

Teatro amatoriale friulano

di Paolo Patui

La definizione che spesso viene loro affibbiata è quella di “dilettanti” e pare così che in essa vi sia una sorta di venatura di disprezzo, un lieve cedimento a un significato negativo; ma se per una volta proviamo a non lasciarci andare alla suggestione delle parole, semmai al loro senso originario, sarà facile attribuire a quel termine il suo significato etimologico, ovvero di coloro che “si dilettano”. Perché questa in realtà è la vera dimensione di quel vasto movimento che passa sotto il nome di teatro amatoriale, un fenomeno che fin dalla terminologia con cui viene descritto – dilettanti appunto ma anche filo – drammatici- ci appare tutto concentrato nel sottolineare un approccio al teatro non da mestieranti semmai da appassionati. E mi pare questa introduzione necessaria in tempi in cui l’aspirazione di molti protagonisti del nostro teatro amatoriale è quella di avvicinarsi a una dimensione professionistica. Aspirazione legittima, che rischia però di rovesciare in modo diametralmente opposto una condizione che ha percorso gran parte del secolo scorso. E’ un dato di fatto che per moltissimo tempo il teatro friulano, ha vissuto una dimensione del tutto amatoriale, quasi negando l’altra faccia della luna, riconoscendo l’impossibilità di fare del teatro (e ahimè della cultura) una attività professionistica e professionale. Lo sappiamo bene infatti che attori e autori, registi e uomini di cultura da qui se ne sono dovuti andare pur di fare della propria vocazione artistica e teatrale una professione riconosciuta; lo sappiamo bene a tal punto che i nomi sono talmente tanti e noti da essere perfino inutile elencarli. Di fatto quel considerare la dimensione amatoriale come l’unica possibile, quel negare cioè un aspetto dell’attività teatrale per promuoverne solo un altro, denunciava una evidente dissonanza, un disequilibrio che ha connotato il teatro dei “dilettanti” come raffazzonato, di paese e quindi dialettale, per l’uso pressoché costante del friulano come dei buoni sentimenti di un Friuli ideale e forse mai esistito davvero. Ciò nonostante non è possibile dimenticare che il teatro amatoriale possiede una sua dignità nobile, una sua funzione di aggregazione sociale e di educazione alla conoscenza di sé e degli altri, di grande spessore. Valori questi che non possono che essere complementari ad una attività professionale, in cui la creatività dell’artista, il lavoro insomma di chi scrive e dice teatro, sia riconosciuta come una professione che fornisce un contributo fondamentale alla formazione di una comunità. Una società che neghi una delle due funzioni impedisce un processo di sviluppo armonico e integro. Per gran parte del secolo scorso in Friuli si mozzò del tutto la possibilità di una professionalità teatrale in favore di una attività meramente amatoriale, costringendo così troppe persone a sradicarsi da questa terra impedendo di fatto di lavorare sullo sviluppo delle potenzialità linguistiche del friulano e del teatro in friulano. Poi i tempi sono cambiati. Sotto l’impulso di autori come Appi, Candoni o Negro il panorama del teatro friulano si è modificato passando attraverso esperienze fondamentali, riconoscibili nel Palio teatrale, nelle proposte del Teatro Club prima, e nella ventata innovativa del CSS poi, fino ad approdare alla costituzione del circuito gestito dall’ERT. Impulsi questi che hanno fatto del Friuli una sorta di palcoscenico perfetto per rappresentare una attività non più e non solo amatoriale, da dilettanti. La produzione poi di spettacoli come i Turcs, Bigatis e la Lungje cene, ha dimostrato non solo la professionalità teatrale che il Friuli ormai possiede, ma anche la dignità drammaturgica della lingua friulana. Tutto ciò ha avuto un effetto traino all’interno del vasto e variegato mondo del teatro amatoriale e ciò è positivo perché migliorarsi, acquisire competenze non fa che alzare il livello della proposta culturale. Non si deve però dimenticare il concetto di complementarità che deve permanere e che deve conservare nel mondo del teatro delle filodrammatiche la sua valenza educativa e il suo profondo senso di socializzazione. Di forza aggregante e non disgregante, quella forza che ha appassionato centinaia di attori per caso che il Friuli ha conosciuto prima del brutale avvento televisivo, quella passione che si legge ancora negli occhi e nella voce di racconta fiero le peripezie inimmaginabili per allestire uno spettacolo teatrale dove il teatro era una latteria e il regista un severo e morigerato parroco Questa passione, questa spontanea propensione a dirsi attraverso le parole di un testo teatrale, a proporsi sopra il palco della vita non deve andare perso. Perché il teatro è un’arte, ma senza la forza della spontaneità resta un mestiere.